

3.2 POSIZIONE FEMMINILE NEL MERCATO DEL LAVORO E GRADO DI SEGREGAZIONE OCCUPAZIONALE IN ABRUZZO

Introduzione

Nell'ultimo decennio il mercato del lavoro regionale ha subito cambiamenti rilevanti sia dal lato della domanda di lavoro che da quello dell'offerta. Questi mutamenti hanno coinvolto in modo particolare le donne. Lo sviluppo del terziario ne ha accresciuto sensibilmente la domanda di lavoro mentre la crescita del tasso di scolarizzazione femminile e i mutati modelli familiari ne hanno aumentato l'offerta e le modalità di presenza all'interno del mercato del lavoro. Nonostante ciò, i tassi di partecipazione e di occupazione femminili continuano ad essere inferiori a quelli maschili, mentre i tassi di disoccupazione sono più elevati.

In teoria, le donne che scelgono di lavorare potrebbero accedere a qualunque professione. In pratica ciò non accade e le loro scelte risultano confinate in un ambito molto angusto. Le donne si concentrano in poche occupazioni, spesso legate a stereotipi sociali e ricalcate sui ruoli tradizionali del lavoro domestico e di cura (segretarie, impiegate, parrucchiere, commesse, assistenti sociali, cassiere e così via). Questi lavori sono contraddistinti da retribuzioni non particolarmente elevate, bassa qualificazione e scarse prospettive di carriera, ma hanno caratteristiche più compatibili con la gestione delle responsabilità familiari (prossimi al luogo di residenza, orari flessibili, incarichi di routine che non richiedono trasferimenti e straordinari, etc.). Essi sono stati ulteriormente favoriti dall'introduzione recente di molte nuove forme contrattuali.

Si sostiene spesso che i bassi salari e la ridotta presenza femminile in posizioni apicali sono giustificati dal relativamente recente ingresso nel mercato del lavoro con titoli di studio adeguati. Questo luogo comune è diffuso ed ha molti proseliti. Nel frattempo, il livello di istruzione delle donne è notevolmente aumentato e, soprattutto, il

loro rendimento scolastico risulta da anni molto più elevato di quello dei maschi. Ciò ha indotto gli studiosi a spostare la propria attenzione sulla *segregazione scolastica e occupazionale*. Per descrivere dettagliatamente questo fenomeno - e in generale tutte le forme di differenziazione che caratterizzano il mercato del lavoro - è opportuno ricorrere all'uso di statistiche di genere che evidenziano in modo distinto le modalità con cui avvengono le trasformazioni relativamente ai due sessi. Si tratta di una condizione indispensabile per comprendere adeguatamente le principali tendenze che stanno cambiando il volto della regione e delle nostre città.

Questo breve e sperimentale studio cerca di individuare se, e in che misura, questi mutamenti hanno riguardato la regione Abruzzo. Da un lato, osservando alcune caratteristiche fondamentali del mercato del lavoro e della società abruzzesi dal punto di vista delle più recenti statistiche di genere disponibili, su scala nazionale ed europea. Dall'altro, affrontando il problema della segregazione mediante l'utilizzo di alcuni semplici indicatori statistici che evidenziano la concentrazione dell'occupazione femminile in settori e professioni.

I dati analizzati fanno emergere una situazione non esaltante. La distribuzione di uomini e donne nel mondo del lavoro è molto disomogenea, sia in senso orizzontale (per settore di attività) che verticale (posizione relativa nella struttura gerarchica). Senza considerare gli aspetti sociologici o le implicazioni di natura etico-politica dell'attuale livello di segregazione occupazionale, che esulano dagli obiettivi di questo lavoro, va sottolineato che le discriminazioni di genere sono soprattutto dannose per l'economia perché riducono l'efficienza del sistema e le sue prospettive di sviluppo.

3.2.1. IL MERCATO DEL LAVORO ABRUZZESE IN UN'OTTICA DI GENERE

Il primo fenomeno con cui ci scontriamo è noto ed è il progressivo *invecchiamento* della popolazione.

L'Italia è uno dei paesi con la struttura demografica più vecchia del mondo anche se l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che coinvolge complessivamente tutta l'Europa. Le donne, in virtù della loro maggiore longevità rispetto agli uomini, rappresentano

la quota più rilevante del crescente gruppo sociale degli anziani. In tutti i paesi europei le donne sono più della metà della popolazione con età superiore ai 65 anni. In Italia tale quota, nel 2005, è risultata pari al 58,8% (grafico 1), simile a quella di paesi come Francia, Germania, Belgio e Paesi Bassi¹. Anche in Abruzzo la popolazione femminile presenta una struttura piuttosto invecchiata. In base ai dati del 2005 oltre il 23% delle donne abruzzesi risulta avere più di 65 anni e il 7% circa più di 80 (a fronte di una media nazionale rispettivamente del 22% e del 6,7%). I maschi ultraottantenni sono il 4% (grafico 2).

Il primo segnale evidente delle differenze di genere all'interno del mercato del lavoro ci è fornito dalla struttura dei *tassi di occupazione* della popolazione in età lavorativa.

Nel 2006 in Italia risulta occupato il 46,3% delle donne tra i 15 e i 64 anni a fronte del 70,5% degli uomini. Anche nella classe di età in cui si raggiungono i massimi livelli occupazionali, quella compresa tra i 35 ed i 44 anni, solo il 61% delle donne risulta occupata contro il 91% degli uomini (dati 2005). Nonostante la forte crescita dell'occupazione femminile avvenuta in Italia negli anni recenti ancora forti restano le differenze con gli altri paesi europei. Come è visibile dal grafico 3 l'Italia è oggi, dopo Malta, il paese europeo con i più bassi livelli di occupazione femminile². I più bassi differenziali tra uomini e donne si osservano nell'Italia settentrionale: solo in Emilia Romagna il tasso di occupazione femminile, 61,5% nel 2006, ha raggiunto il tasso obiettivo del 60% posto dalla strategia di Lisbona. Nelle altre regioni, e in particolare tutte quelle del Mezzogiorno, i valori sono di gran lunga inferiori e i differenziali di genere molto elevati (superano in media i 30 punti percentuali): in Puglia il tasso di occupazione maschile è 2,2 volte superiore a quello femminile (tabella 3.2.1). In Abruzzo il *tasso di occupazione femminile* ha raggiunto il 44,7% nel 2006 (quello maschile è del 70,4%) ma era del 36,2% nel 2000, facendo dunque un significativo balzo in avanti.

Il possesso di un titolo di studio rappresenta naturalmente un vantaggio nella ricerca del lavoro. In particolare, il possesso dei titoli di

¹ Eurostat (Ufficio statistico delle Comunità Europee), *A statistical view of the life of women and men in the EU25*, 6 marzo 2006.

² Eurostat, *EU Labour force survey*, Principal results 2005, 2006.

studio più elevati spinge i livelli occupazionali dell'Abruzzo verso quelli delle regioni centro settentrionali. Al rapporto tra percorso formativo e mondo del lavoro l'Istat dedica da tempo indagini specifiche³. Secondo le stime più recenti (tabella 3.2.2) le donne rappresentano il 55% dei giovani abruzzesi che, laureatisi nel 2001, svolgono un lavoro tre anni dopo la laurea (la regione con la quota più alta è la Valle d'Aosta con il 62%). Il dato, di per sé, va valutato positivamente. Tuttavia, le differenze che persistono sia a livello di genere sia a livello di confronto con altre realtà territoriali dimostrano che il grande investimento in istruzione fatto negli anni passati dalle donne non ha avuto ancora un adeguato riconoscimento in termini di sbocchi professionali. Se ne trova riscontro analizzando i *differenziali retributivi* tra uomini e donne. Gli squilibri nella remunerazione del lavoro sono il risultato, oltre che di una maggiore concentrazione delle donne in posti di lavoro a bassa retribuzione, anche di un trattamento che le sfavorisce a parità di posizione. Considerando i redditi individuali netti del lavoro dipendente ed autonomo relativi al 2005 si può affermare che in Italia una donna guadagna in media poco più di tre quarti dello stipendio di un uomo (tabella 3.2.3). Il differenziale aumenta di qualche punto percentuale (fino al 30% in meno) con riferimento al lavoro autonomo mentre si riduce con riferimento a quello dipendente. La situazione in Abruzzo mostra differenziali piuttosto ampi in relazione ad entrambe le tipologie di reddito e maggiori di quelli riscontrati in media in tutte le altre circoscrizioni.

L'esistenza di differenziali retributivi tra uomini e donne non è una caratteristica specifica dell'Italia ma si riscontra sistematicamente nei mercati del lavoro di tutti i paesi. Dai dati Eurostat⁴ emerge, per il 2004, che le donne residenti nei paesi dell'Unione vengono pagate circa il 15% in meno degli uomini. L'Italia, con un differenziale del 7%, si pone ai livelli più bassi della graduatoria, subito dopo Malta, Portogallo e Belgio, mostrando quindi una maggiore equità nella retri-

³ a) Istat, *Istruzione e inserimento nel mondo del lavoro*; b) *I diplomati e il lavoro*; c) *I laureati e il lavoro, anni vari*.

⁴ Nella definizione adottata da Eurostat il differenziale retributivo di genere indica la differenza tra il guadagno medio orario lordo di un uomo e di una donna pagato dai datori di lavoro come percentuale del guadagno medio orario lordo di un occupato dipendente tra i 16 ed i 64 anni che lavora almeno 15 ore settimanali nel complesso dell'economia (Eurostat, *A statistical view of the life of women and men in the EU25*, European Communities 2006).

buzione di uomini e donne (grafico 4). Si tratta di un segnale solo apparentemente positivo: esso infatti è in parte legato al fatto che nei mercati del lavoro caratterizzati da bassi tassi di occupazione femminili, come sono appunto quelli dei paesi mediterranei, le donne con bassi salari potenziali sono indotte a scegliere di non lavorare.

3.2.2. INDICATORI DI MISURAZIONE DELLA SEGREGAZIONE OCCUPAZIONALE DI GENERE

La segregazione occupazionale di genere può essere definita come la non equilibrata distribuzione dell'occupazione femminile tra settori e professioni. In letteratura si distingue tra segregazione occupazionale *orizzontale*, che si verifica quando uomini e donne sono concentrati in settori di attività economica o professioni differenti, e segregazione *verticale*, che fa riferimento alla posizione occupata da uomini e donne nei diversi livelli gerarchici. Il fenomeno della segregazione occupazionale è determinato da fattori che agiscono sia dal lato dell'offerta di lavoro sia da quello della domanda. Dal lato dell'offerta di lavoro intervengono meccanismi legati al modello di divisione del lavoro nella famiglia, al ruolo sociale del lavoro, alle diverse scelte d'investimento formativo tra uomini e donne. Dal lato della domanda incidono schemi precostituiti sulla minore produttività femminile, la doppia occupazione delle donne (in casa e sul posto di lavoro), ma anche preferenze soggettive dei datori di lavoro. Il perdurare e l'accentuarsi di situazioni di segregazione occupazionale sono da collegarsi, inoltre, al forte grado di segmentazione che caratterizza il mercato del lavoro italiano, e cioè alle barriere poste all'accesso e alla mobilità soprattutto con riferimento ai livelli di qualificazione più bassi.

Al fine di evidenziare e monitorare gli squilibri di genere nella ripartizione tra le diverse occupazioni/professioni sono stati elaborati diversi indicatori statistici. Ogni indicatore presenta caratteristiche e limiti specifici e fornisce informazioni differenti e complementari, mai esaustive. Gli indicatori utilizzati sono:

1) *tasso di femminilizzazione dell'occupazione totale* (TFT): è dato dal rapporto percentuale tra il numero di lavoratrici donne, occu-

pate in un determinato settore/professione o con una determinata tipologia contrattuale, e il totale degli occupati del medesimo settore/professione o contratto di lavoro. L'indicatore assume valore 0 in caso di assenza di lavoratrici donne e 100 nel caso in cui fossero occupate solo donne; valori intermedi in tutti gli altri casi.

$$\text{TFT} = (f_i / t_i) * 100$$

2) *tasso di femminilizzazione rispetto all'occupazione maschile* (TFM): è dato dal rapporto percentuale tra il numero di donne in un determinato settore/professione e il corrispondente numero di uomini. Assume valore 0 in caso di assenza di donne, 100 nel caso di equilibrio tra i sessi, valori superiori a 100 nel caso di prevalenza dell'occupazione femminile ed inferiore a 100 nel caso opposto.

$$\text{TFM} = (f_i / m_i) * 100$$

3) *coefficiente di rappresentazione femminile* (CRF): è dato dal rapporto tra la percentuale di donne presenti in un determinato settore/professione e la percentuale di donne occupate nel complesso dei settori/professioni. Questo indicatore è importante perché non risente delle distorsioni derivanti dalla diversa composizione di genere dell'occupazione. Assume valore 0 in caso di assenza di lavoratrici donne nel settore; valore 1 in caso di perfetto equilibrio tra i sessi; valori maggiori dell'unità indicano una presenza relativamente maggiore di donne. Il principale limite di questo indicatore è che non considera le differenze di genere nell'offerta di lavoro, ovvero prescinde dai diversi tassi di attività di uomini e donne.

$$\text{CRF}_i = (f_i / t_i) / (F / T) * 100$$

4) *indice di dissimilarità* (ID): riassume la differente distribuzione di uomini e donne all'interno di uno specifico settore/professione o tipologia contrattuale. In altri termini, scopo principale di questo indicatore è di evidenziare per ciascun settore la discrepanza tra occupati maschi e femmine. Tale indice varia da zero (nel caso di completa integrazione) a cento (nel caso di completa segregazione). Il

valore dell'indice può essere interpretato come la percentuale di donne che dovrebbe essere ridistribuita tra le occupazioni al fine di ottenere una completa eguaglianza nella distribuzione occupazionale per genere (sotto l'ipotesi di occupazione maschile stabile).

$$ID = \frac{1}{2} \sum_i |(f_i / f) - (m_i / m)| * 100$$

3.2.3. INDICATORI DI MISURAZIONE DELLA SEGREGAZIONE OCCUPAZIONALE DI GENERE

In base ai dati Istat⁵ il tasso di occupazione delle donne abruzzesi con età compresa tra 15 e 64 anni si è attestato al 44,7% nel 2005 (media italiana 45,3%). Tipicamente, la presenza femminile risulta concentrata nel terziario mentre risulta bassa nell'industria e ancor più nell'agricoltura. L'unico settore in cui in Abruzzo il coefficiente di rappresentazione femminile (CRF) risulta superiore all'unità, in cui cioè le donne sono relativamente sovra rappresentate, è appunto quello dei servizi. In agricoltura vi è una situazione di quasi perfetto equilibrio tra componente femminile e maschile (CRF = 1,01) e risulta sostanzialmente invariata nel quinquennio considerato (tabella 3.2.4).

La presenza delle donne nell'industria manifatturiera si è notevolmente indebolita (più di quanto successo in media nel paese): ogni 100 uomini occupati le donne che lavorano in tale settore erano 41 nel 2000 e sono scese a 23 cinque anni dopo. Si è invece leggermente rafforzata nelle costruzioni. Come conseguenza dell'incremento dell'occupazione femminile nei servizi le differenze di genere si sono accentuate. L'indice di dissimilarità (ID) è cresciuto notevolmente passando dal 18,8 del 2000 al 31,8 del 2005. Ciò significa che all'inizio del periodo considerato la distribuzione settoriale tra uomini e donne era molto più equilibrata. In altri termini, per pervenire, oggi, ad una situazione di equilibrio tra i sessi nella distribuzione dell'occupazione

⁵ Per le elaborazioni statistiche presentate in questo paragrafo sono stati utilizzati, per maggiore contenuto informativo rispetto alle più recenti rilevazioni del 2006, i dati desunti dalle pubblicazioni Istat Forze di lavoro, media 2005 e media 2000.

sarebbe necessario che il 32% circa delle lavoratrici uscisse dai servizi e si redistribuisse negli altri comparti, condizione non dissimile da quella che interessa pressoché tutto il mercato del lavoro italiano. La principale differenza tra l'Abruzzo e le altre regioni dell'Italia centro settentrionale è che in queste ultime la differenziazione nella distribuzione settoriale risulta relativamente meno accentuata: la quota di donne occupate che dovrebbe riversarsi in altri settori per ottenere una situazione di equilibrio oscilla tra il 20% ed il 25%.

Indicazioni con un maggior grado di dettaglio ci vengono dall'analisi dei dati censuari relativi al 2001⁶ (tabella 3.2.5). Ne emerge un quadro piuttosto articolato in cui ai settori del terziario a vocazione tipicamente femminile si affiancano significative eccezioni in alcuni comparti industriali. Tenendo conto dei settori di specializzazione femminile i più elevati tassi di femminilizzazione si registrano nella "confezione di articoli di vestiario" e nelle "altre attività dei servizi" che comprendono per lo più servizi di cura della persona (istituti di bellezza, servizi di lavanderia). Se associamo a questi ultimi le informazioni sulle retribuzioni del lavoro dipendente dell'Inps⁷ si ottiene un quadro abbastanza dettagliato degli squilibri di genere che caratterizzano la nostra regione per ciascun settore di attività economica. In media in Abruzzo la retribuzione annua della componente femminile dell'occupazione dipendente non raggiunge il 65% di quella maschile. Si può notare che il divario appare più contenuto solo nella parte più bassa della scala gerarchica, in corrispondenza degli "apprendisti", dove la retribuzione femminile è pari al 97% di quella maschile. Tra i dirigenti ed i quadri il differenziale raggiunge, rispettivamente, il 78% e l'83%. Il massimo divario si manifesta invece tra gli impiegati dove risulta che le donne guadagnano soltanto il 60% rispetto agli uomini (tabelle 3.2.6 e 3.2.7).

Come si è già notato l'Italia è caratterizzata da un livello di segregazione più basso di quello degli altri paesi dell'Unione Europea ma questo vantaggio è più apparente che reale poiché è determinato più dalla scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro (bassi tassi di attività) che dalla maggiore integrazione professionale. È stato

⁶ Istat, *Censimento industria e servizi*, 2001.

⁷ INPS, banca dati sul lavoro dipendente.

spesso sostenuto che i bassi salari e la ridotta presenza femminile nelle posizioni apicali si giustificano perché le donne solo da poco sono entrate sul mercato del lavoro con titoli di studio adeguati ai percorsi di carriera, mentre per arrivare ai vertici della gerarchia è necessaria una certa anzianità di servizio. Durante gli ultimi decenni però il livello di istruzione delle donne è fortemente aumentato e quelle differenze non sembrano più giustificarsi. L'attenzione degli studiosi si è spostata allora dai livelli di istruzione alle cause della segregazione scolastica e alle conseguenze sulla segregazione occupazionale.

In Abruzzo, le donne rappresentano oggi la maggioranza assoluta dei laureati (54%) a fronte di una media italiana leggermente più bassa (49%). La concentrazione per ambiti disciplinari è però ancora molto marcata. Secondo i dati più recenti del Ministero dell'Università e della ricerca le donne che si sono laureate negli atenei abruzzesi nel 2006 sono più numerose degli uomini in quasi tutti i gruppi di corso di studio: fanno eccezione i gruppi ingegneria, educazione fisica, economia-statistica, scientifico e agrario (grafico 6). Nel gruppo dell'insegnamento le donne sono il 93% del totale; in quello linguistico raggiungono l'87% e in quello letterario superano il 78%. Nel settore medico sono molto più rappresentate anche rispetto alla media nazionale. Tuttavia, anche se negli ultimi sette anni in termini assoluti il numero delle laureate è notevolmente aumentato in Abruzzo, soprattutto negli ambiti disciplinari tipicamente a prevalenza maschile, l'intensità della crescita è stata inferiore a quella dei maschi. Le donne laureate negli atenei regionali erano oltre il 61% del totale nel 2000 e si sono ridotte al 54% nel 2006.

Gli effetti dei livelli di istruzione sulla segregazione occupazionale sono evidenziati nella tabella 3.2.8. In generale, a titoli di studio più elevati corrispondono tassi di femminilizzazione più elevati in ogni professione ma questo non accade, tuttavia, nei profili dirigenziali (legislatori, dirigenti, imprenditori) in cui la quota di donne è infatti più bassa per i laureati che per i possessori di un titolo di studio inferiore al diploma. Confrontando i dati delle tabelle 3.2.8 e 3.2.9 si osserva che le donne sono poco più della metà degli occupati con titolo di studio elevato (53%) ma sono solo il 5% dei dirigenti.

La situazione migliora leggermente se si considerano le classi di età più giovani (anche se sotto questo profilo non si dispone di statisti-

che a livello regionale ma solo a livello circoscrizionale). Dai dati disponibili per le regioni dell'Italia centrale si nota che per ogni 100 laureati di età compresa tra i 25 ed i 34 anni le donne sono in maggioranza assoluta (59%) ma sono inquadrare nelle posizioni dirigenziali solo in piccola parte. Col progredire dell'età la situazione peggiora: sia sotto il profilo del livello di istruzione che di quello occupazionale.

I dati analizzati indicano dunque con una certa evidenza che le donne laureate non riescono a cogliere pienamente i frutti del loro investimento in capitale umano, anche se in generale non v'è dubbio che tale investimento svolga un ruolo significativo e positivo nel favorire il livello di occupazione e l'accesso a posizioni di responsabilità. I dati sulla transizione dal sistema formativo a quello produttivo⁸ mostrano che queste difficoltà emergono fin dall'inizio della carriera, a tre soli anni dalla laurea, malgrado le giovani donne siano più brave negli studi. In generale, il rendimento delle laureate è sistematicamente superiore a quello dei laureati: questo vale sia nelle lauree in cui il tasso di femminilizzazione è maggiore della media (lauree *da femmine*) sia in quelle in cui le studentesse sono sottorappresentate relativamente alla loro quota sul totale dei laureati (lauree *da maschi*). Con riferimento a tutti i gruppi scientifici è costituito da donne il 64% dei laureati con votazione di laurea di 110 o 110 e lode; il 56% delle donne ha conseguito una votazione compresa tra 100 e 109.

Osservando i dati per condizione occupazionale emerge che è costituito da donne il 56% dei giovani che risultano occupati nel 2004 dopo aver conseguito il titolo di laurea nel 2001. A questo proposito si intende segnalare una certa differenza tra i diversi atenei presenti nella regione Abruzzo. Nel caso dell'ateneo aquilano le laureate che possiedono un'occupazione a tre anni dal conseguimento del titolo sono solo il 48% del totale dei laureati, a fronte del 65% dei laureati presso l'università di Teramo e del 59% dell'ateneo Chieti-Pescara. Questa discrepanza nella discrepanza non dovrebbe stupire particolarmente se si considera che nell'ateneo aquilano sono concentrate le facoltà cosiddette *da maschi*: economia-statistica, ingegneria, medicina, in cui tipicamente la presenza femminile è meno accentuata.

⁸ Istat, *I laureati e il lavoro* - Inserimento professionale dei laureati, Indagine 2004 (pubblicata nel 2006).

Sempre con riferimento ai laureati che a tre anni dalla laurea svolgono un lavoro di tipo continuativo si possono osservare le percentuali di coloro che sono occupati in posizioni dirigenziali o imprenditoriali (tabella 3.2.10).

In Abruzzo la quota delle laureate che occupa posizioni dirigenziali è pari, nel 2004, al 64% circa degli occupati totali con la stessa qualifica. Un dato certamente migliore della media nazionale pari al 38% ed inferiore a quella della sola Liguria (88,5%). In Abruzzo la quota delle laureate è invece inferiore nei profili di imprenditore e libero professionista che è una caratteristica che accomuna tutte le regioni meridionali. Torna ad essere superiore tra gli impiegati esecutivi e nelle collaborazioni coordinate e continuative.

3.2.4. QUESTIONI CONCLUSIVE

È un dato di fatto che uomini e donne fanno lavori diversi. Queste differenze sono molto evidenti rispetto alla segregazione orizzontale (per settore di attività e per occupazione) e verticale (posizione relativa nella struttura gerarchica), ma non solo. Nonostante alcune lievi differenziazioni l'Abruzzo rispecchia complessivamente questo stato di cose. Dunque anche per la nostra regione sembra giunto il tempo di dare risposta a una serie di interrogativi che gli osservatori da tempo discutono con riferimento al contesto nazionale.

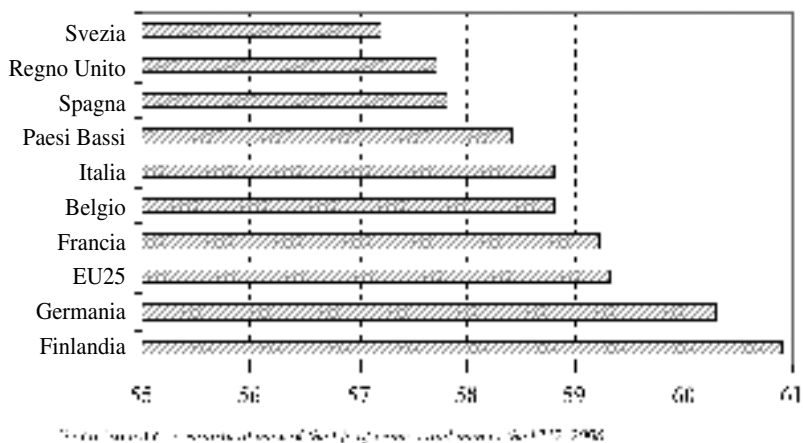
In primo luogo perché l'investimento in istruzione da parte delle laureate è meno redditizio di quello dei laureati anche se la loro *performance* scolastica è migliore? E perché ciò avviene considerando che, a differenza dei maschi, l'intento di dotarsi di migliori strumenti formativi è nella maggior parte dei casi deliberatamente finalizzato ad acquisire competitività e a superare le disparità di trattamento nel mercato del lavoro? È proprio in ciò, infatti, che consiste l'essenza del fenomeno della segregazione: a fronte di una stessa mansione all'interno dell'impresa le retribuzioni osservate sono diverse.

Affinché sia massimo il benessere collettivo le moderne economie di mercato devono sforzarsi, semplificando, di mettere la persona giusta al posto giusto. Devono dunque fare in modo che le individua-

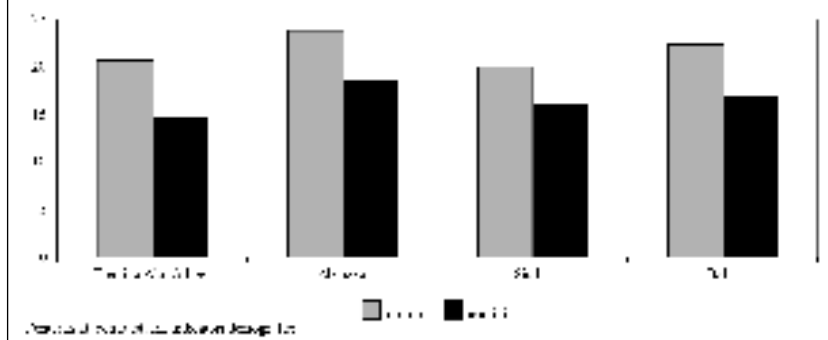
lità meglio attrezzate siano normalmente abbinate alle posizioni apicali della gerarchia sociale. Le giovani donne, molto più degli uomini, sembrano riporre grande fiducia nell'istruzione come meccanismo di selezione e segnalazione delle capacità individuali. Infatti il loro rendimento scolastico è nettamente migliore di quello dei maschi ma l'abbinamento alle posizioni lavorative non è conseguente. Questo dato va rimarcato non tanto in ragione di considerazioni di carattere sociologico e/o etico-politico, pure stringenti ma estranee ai fini di questo breve approfondimento. Il fatto che preme sottolineare è che la segregazione occupazionale pone alla società un problema di efficienza. La segregazione occupazionale è dannosa per l'economia a prescindere dalle motivazioni per le quali le donne risultano concentrate in particolari professioni e mansioni:

- a) l'esclusione della maggior parte delle persone (donne) dalla maggior parte delle occupazioni rappresenta uno spreco di talento e di risorse umane;
- b) la segregazione è causa di rigidità nel mercato del lavoro perché ne limita la capacità di adattamento ai cambiamenti tecnologici;
- c) la segregazione verticale impedisce agli individui di maggior talento di raggiungere le posizioni apicali nelle istituzioni private e pubbliche. Le società contemporanee sopportano dunque un costo molto elevato dovuto al mancato utilizzo di metà della potenziale intelligenza di cui dispongono.

GRAF. 1 - PERCENTUALE DI DONNE SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE CON 65 ANNI E OLTRE IN ALCUNI PAESI UE - ANNO 2005



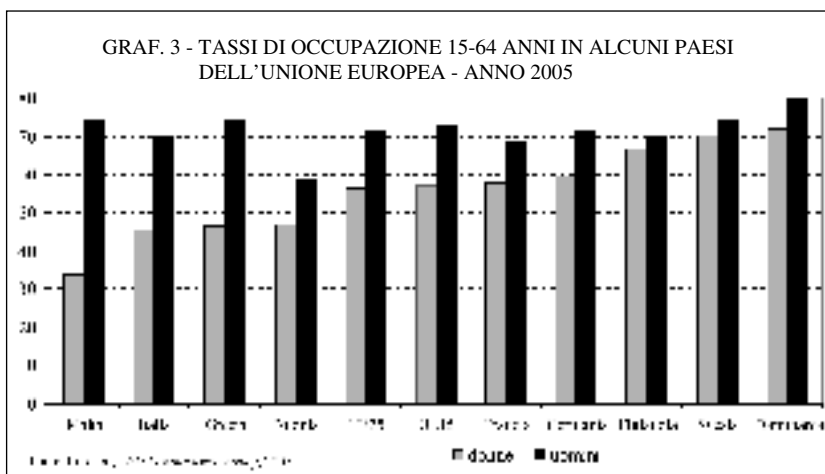
GRAF. 2 - INCIDENZA PERCENTUALE DELLA CLASSE DI ETÀ 65 ANNI E PIÙ SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE IN ALCUNE REGIONI ITALIANE (AL 1° GENNAIO 2006)



TAB. 3.2.1 - TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER SESSO, REGIONE E PROVINCIA
Anno 2006 (valori %)

Regioni e province	Maschi	Femmine	M + F
Abruzzo	70,4	44,7	57,6
L'Aquila	66,3	48,3	57,4
Teramo	72,5	46,0	59,3
Pescara	69,3	39,8	54,4
Chieti	73,0	44,9	58,9
Emilia Romagna	77,1	61,5	69,4
Puglia	63,3	28,5	45,7
ITALIA	70,5	46,3	58,4

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, media 2006



TAB.3.2.2 - LAUREATE NEL 2001^(a) PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE NEL 2004
SUL TOTALE DEI LAUREATI (valori %)

Regioni ^(b)	Lavorano			Non lavorano		Totale
	Totale	di cui: svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano		
				Totale	di cui: svolgono un'attività di formazione retribuita	
Abruzzo	55,7	57,2	70,5	62,8	48,5	60,1
Emilia-Romagna	55,6	53,9	56,1	63,4	61,1	56,7
Centro	54,8	53,8	67,6	57,7	54,7	56,6
Sud	51,0	50,9	73,0	59,4	51,5	58,2
Totale ^(c)	53,9	53,1	69,3	59,8	55,5	56,6

(a) Sono esclusi dall'analisi quanti hanno conseguito un'altra laurea prima del 2001.

(b) Le regioni sono quelle di residenza dei laureati al momento dell'indagine.

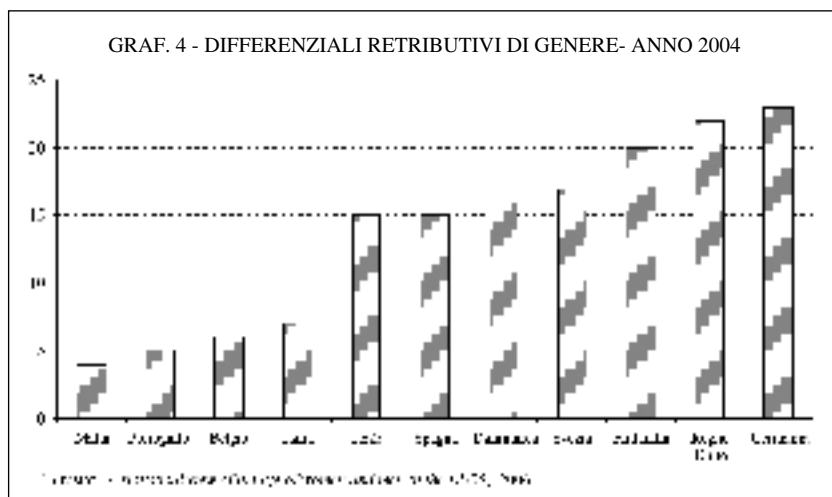
(c) Inclusi i non residenti in Italia.

Fonte: Istat, *I laureati e il mercato del lavoro*, Indagine 2004, 2006

TAB.3.2.3 - REDDITI INDIVIDUALI NETTI MEDI DA LAVORO PER TIPOLOGIA
DELLA FONTE DI REDDITO - Anno 2003 (media in euro)

	Lavoro dipendente		Lavoro autonomo		F/M%	F/M%
	M	F	M	F	lavoro dipendente	lavoro autonomo
Abruzzo	14.803	10.387	16.577	11.007	70,2	66,4
Nord-Ovest	16.936	12.435	20.590	13.514	73,4	65,6
Nord-Est	16.590	11.966	19.012	12.808	72,1	67,4
Centro	16.567	12.718	17.626	12.624	76,8	71,6
Sud	14.039	10.680	14.140	10.042	76,1	71,0
Italia	15.963	12.041	17.630	12.296	75,4	69,7

Fonte: Istat, *Reddito e condizioni di vita*, Indagine sulle condizioni di vita, 2004



TAB. 3.2.4 INDICI DI SEGREGAZIONE OCCUPAZIONALE DI GENERE PER SETTORE ECONOMICO - Anni 2000 e 2005

	Agricoltura		Trasformazione industriale		Costruzioni		Servizi		Commercio		Tempo pieno		Tempo parziale	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
TFT	38,8	39,1	29,0	18,9	4,1	5,8	40,6	48,2	37,6	-	31,6	33,7	77,4	80,1
TFM	63,5	64,3	40,9	23,3	4,3	6,2	68,3	92,9	60,3	-	46,3	50,9	343,4	402,1
CRF	1,1	1,0	0,8	0,5	0,1	0,2	1,2	1,2	1,1	-	0,9	0,9	2,3	2,1
	ID	18,8	31,8											
TFT	31,4	30,4	30,5	22,2	6,3	5,6	43,8	47,7	37,5	-	33,6	33,4	72,1	78,1
TFM	45,7	43,8	43,8	28,5	6,7	5,9	78,0	91,1	60,1	-	50,6	50,1	258,0	356,3
CRF	0,9	0,8	0,8	0,6	0,2	0,1	1,2	1,2	1,0	-	0,9	0,9	2,0	2,0
	ID	18,5	29,4											

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Forze di lavoro*, media 2000 e 2005

TAB.3.2.5 - INDICI DI SEGREGAZIONE OCCUPAZIONALE DI GENERE PER DIVISIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA - Anno 2001

Principali settori di attività economica	Addetti Maschi	Addetti Femmine	Presenza femminile %	TFT	TFM	CRF	ID
Commercio al dettaglio	18.131	19.823	18,9	52,2	109,3	1,6	
Confezione di articoli di vestiario	3.106	12.737	12,1	80,4	410,1	2,5	
Altre attività professionali ed imprenditoriali	16.498	11.592	11,1	41,3	70,3	1,3	
Alberghi e ristoranti	9.017	7.825	7,5	46,5	86,8	1,5	
Altre attività dei servizi	2.956	5.494	5,2	65,0	185,9	2,0	
Industrie alimentari	8.316	4.968	4,7	37,4	59,7	1,2	
Sanità e altri servizi sociali	4.091	4.490	4,3	52,3	109,8	1,6	
Industrie tessili	2.819	2.680	2,6	48,7	95,1	1,5	
Preparazione e concia cuoio, borse, calzature	1.904	2.606	2,5	57,8	136,9	1,8	
Poste e telecomunicazioni	3.883	2.220	2,1	36,4	57,2	1,1	
Informatica e attività connesse	2.124	1.347	1,3	38,8	63,4	1,2	
Attività ricreative, culturali e sportive	2.159	1.301	1,2	37,6	60,3	1,2	
Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria	1.644	1.087	1,0	39,8	66,1	1,3	
Istruzione	416	446	0,4	51,7	107,2	1,6	
Totale	225.615	104.892	100,0	31,7	46,5	1,0	41,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento industria e servizi*, 2001

TAB. 3.2.6 - RETRIBUZIONI MEDIE ANNUE DEI LAVORATORI DIPENDENTI
IN ABRUZZO E IN ITALIA PER QUALIFICA PROFESSIONALE - Anno 2002

Tipologia lavoratore	Retribuzioni medie annue (euro)*		F/M%	
	Maschi	Femmine	Abruzzo	Italia
Operai	14.046	8.619	61,4	64,6
Impiegati	23.883	14.501	60,7	64,6
Quadri	50.001	41.870	83,7	84,7
Dirigenti	94.204	73.282	77,8	82,3
Apprendisti	6.778	6.581	97,1	101,0
Altro	53.819	51.076	94,9	58,5
Totale	16.512	10.649	64,5	68,2

* Informazioni sui lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS.
Fonte: elaborazioni su dati INPS, Banca dati Osservatorio sui lavoratori dipendenti, 2002

TAB. 3.2.7 - RETRIBUZIONI MEDIE ANNUE DEI LAVORATORI DIPENDENTI
IN ABRUZZO E PER SETTORE DI ATTIVITÀ - Anno 2002 (euro)

Settori	Retribuzione media annua		F/M%
	Maschi	Femmine	
Istituti di credito	39.975	30.495	76,3
Industria della produzione e distribuzione di energia elettrica	30.768	26.004	84,5
Comunicazioni	29.338	22.821	77,8
Industrie chimiche	28.852	22.148	76,8
Industria della costruzione, installazione di macchine per ufficio	20.903	15.141	72,4
Industria della costruzione e montaggio di autoveicoli	20.007	14.781	73,9
Industria della produzione e prima trasformazione dei metalli	20.102	14.481	72,0
Assicurazione	27.465	14.170	51,6
Industrie manifatturiere diverse	20.158	14.010	69,5
Industria della costruzione e dell'installazione di macchine e di materiale meccanico	18.303	13.951	76,2
Sanità e servizi veterinari	22.898	13.875	60,6
Totale	16.454	10.633	64,6

Fonte: elaborazioni su dati INPS, Banca dati Osservatorio sui lavoratori dipendenti, 2002

TAB. 3.2.10 - LAUREATE DEL 2001 CHE NEL 2004 SVOLGONO UN LAVORO CONTINUATIVO INIZIATO DOPO LA LAUREA
Per posizione nella professione, regione e circoscrizione (valori %)^(a)

Regioni ^(b)	Indipendenti			Dirigente	Totale	Dipendenti			Altro ^(e)	Totale	Collaboratore coordinato e continuativo	Totale
	Imprenditore	Libero Professionista	Altro ^(c)			Quadro/ Funzionario ^(d)	Impiegato alta/media qualificaz. ^(e)	Impiegato esecutivo ^(f)				
Abruzzo	0,0	47,2	85,7	63,6	48,2	57,1	46,1	57,6	60,9	50,3	81,0	55,1
Nord-Ovest	30,1	41,1	45,6	53,0	40,9	48,6	49,5	70,7	47,2	51,8	59,6	51,3
Nord-Est	32,7	36,7	37,2	31,4	36,4	47,4	52,8	73,2	39,2	54,5	71,5	54,0
Centro	13,0	41,1	86,4	33,5	42,2	46,3	48,0	65,7	63,6	50,4	66,2	52,3
Sud	7,2	40,3	58,6	27,0	39,6	56,4	46,9	51,0	47,2	48,6	66,2	49,5
Totale	20,7	39,8	59,0	38,1	39,8	50,5	50,1	66,7	48,1	52,1	65,2	52,1

(a) Sono esclusi dall'analisi quanti hanno iniziato un lavoro prima del conseguimento della laurea e quanti hanno conseguito un'altra laurea prima del 2001.

(b) Le regioni sono quelle di residenza dei laureati al momento dell'indagine.

(c) Comprende: lavoratore in proprio, coadiuvante nell'azienda di un familiare, socio di una cooperativa, lavoratore autonomo senza specifica qualificazione, altro.

(d) Inclusi i direttivi, gli insegnanti, i ricercatori e ufficiali delle Forze armate, Polizia e assimilati.

(e) Inclusi i sottufficiali delle Forze armate, Polizia e assimilati.

(f) Inclusi i militari di carriera di grado inferiore a sottufficiali delle Forze armate, Polizia e assimilati.

(g) Comprende: Capo operaio, Operaio qualificato, Lavoratore senza specifica qualifica, altro.

Fonte: Istat, *I laureati e il mercato del lavoro*, Indagine 2004, 2006

Congiuntura economica abruzzese
periodico trimestrale

Direttore responsabile
Rodolfo Berardi

Direzione
CRESA
Corso Vittorio Emanuele, 112
67100 L'Aquila
Tel 0862 25335 - Fax 0862 419951

Registrazione
Cancelleria Tribunale di L'Aquila
N° 163 Reg. Giornali del 17/03/1976

Spedizione
In a.p. 70% Div. Corr. D.C.I. AQ

finito di stampare
nel mese di Luglio 2007 presso il
GRUPPO TIPOGRAFICO EDITORIALE - L' AQUILA